

TESTATA: la Repubblica
DATA: 20/6/1999
PAGINA: 14

TITOLO: Ds, i conti con il passato

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

CREDO che sia giunto il tempo di riconsiderare a fondo la questione dell' identita' dei Ds dopo il crollo del Muro di Berlino di dieci anni fa e dopo la pubblicazione, assai piu' recente, del libro nero del comunismo. Colpisce che dei misfatti perpetrati in Unione Sovietica e in genere nel mondo comunista sono stati incolpati quasi esclusivamente i leader politici - Lenin, Stalin, Pol Pot, per citare i principali. E Marx? Sostenere che Marx sia responsabile di quei crimini e' certo un sofisma, che per di piu' non tiene conto delle condizioni dei paesi in cui quei crimini furono commessi. Ma e' un sofisma anche l' affermazione opposta, che cioe' Marx non abbia alcuna responsabilita' - in sostanza, anche gli autori del libro nero sposano la tesi dell' irresponsabilita' dell' intellettuale. Ora, nel gran crogiolo dell' evoluzione storica, gli intellettuali di un qualche rilievo sono sempre in qualche misura responsabili. Con le sue sdegnate denunce, che avevano affascinato molti, con la sua tesi sulla dittatura del proletariato, che e' servita a giustificare tremende dittature, con la sua morale rivoluzionaria e coi suoi incitamenti a usare il terrorismo (temi, questi, che non si trovano nel "Capitale", ma in scritti ripubblicati nelle "Opere complete"), Marx ha una responsabilita' indiretta ma enorme nelle atrocita' commesse per inseguire la "grande illusione". I marxisti e gli ex- marxisti preferiscono ignorare o cercano di fornire qualche penosa giustificazione storicistica per quella sciagurata minaccia "Vae victis! Noi non abbiamo riguardi; noi non ne attendiamo da voi. Quando sara' il nostro turno non abbelliremo il terrore". Sul piano analitico la responsabilita' di Marx sta in quelle tesi che erano forzate e sbagliate anche per i suoi tempi - ne ricordo solo due: la tendenza del proletariato a diventare la "stragrande maggioranza della popolazione", cio' che avrebbe reso meno aberrante la "dittatura del proletariato"; e la tesi della miseria crescente del proletariato - ai suoi tempi la miseria del proletariato era grave, ma nel complesso non era crescente. Le analisi sbagliate comportano progetti disastrosi, come quello di giudicare quasi mai percorribile la via riformistica. e' vero: con la sua predicazione rivoluzionaria Marx ha fortemente accresciuto la pressione operaia per modificare il capitalismo; ma e' anche vero che senza quella spinta sarebbe stata assai meno forte la "reazione", che ha contribuito alla comparsa di diversi fascismi e a ostacolare la politica riformistica dei partiti socialisti e dei sindacati. TUTTORA serpeggia, a destra e nel centro, il sospetto che "il lupo perde il pelo ma non il vizio", che la "lotta di classe" di tipo marxista non e' mai stata chiaramente abbandonata e che non sono credibili le dichiarazioni di D' Alema, Veltroni e altri a favore delle riforme e degli Stati Uniti, visti fino a poco fa come l' espressione del detestato imperialismo. Chi considera fondato tale sospetto trascura il fatto che comunisti e socialisti hanno sempre avuto come obiettivo radicali cambiamenti sociali, da perseguire, però, o con la rivoluzione o con le riforme; perfino Marx, che pure ha la tremenda responsabilita' di aver concentrato le sue analisi e le sue argomentazioni in direzione della rivoluzione, non escludeva del tutto la via riformista. In Italia, finita la guerra il Pci aveva lasciato in piedi solo la prospettiva della rivoluzione e intanto indirizzava tutti i suoi sforzi verso le "riforme di struttura". Il problema del Pci era costituito, non dal suo programma rivoluzionario, ma dal robusto legame con l' Unione Sovietica, un legame rafforzato dai finanziamenti del "partito fratello". Se e' cosı̀, non e' corretto vedere la dichiarata adesione al riformismo dei Ds come un

espediente. Crollata clamorosamente la grande illusione rappresentata dall' Unione Sovietica, e' comprensibile che venisse riconsiderato in senso positivo anche il modello americano, anche se, nella loro ansia di legittimarsi, i Ds rischiano di passare da un eccesso all' altro. Tutto ciò non esclude affatto e anzi pone nel massimo rilievo la necessita' di una revisione critica delle radici culturali, in primo luogo di Marx e del marxismo. Alcuni comunisti o ex comunisti, come Mario Alighiero Manacorda e Aldo Schiavone, di recente hanno pubblicato lavori concisi in questo campo: del pamphlet di Schiavone, "I conti del comunismo", ha parlato Nello Ajello su Repubblica. Nella sua intervista lo stesso Massimo D' Alema fa ammissioni franche e oneste sui suoi trascorsi di comunista e sulla sua nuova posizione. Occorre tuttavia molto di piu', per motivi culturali ma soprattutto per motivi politici: si tratta di togliere completamente di mezzo quei sospetti e di elaborare in modo adeguato un organico progetto riformistico, che ora manca. Oggi, purtroppo, i Ds fanno del piccolo cabotaggio e operano come se gia' avessero fatto veramente i conti col loro passato, tentando perfino di impossessarsi, senza pagare il dazio dell' autocritica, della tradizione di intellettuali e di politici che furono sempre riformisti, come Carlo Rosselli, che Palmiro Togliatti aveva definito "un fascista dissidente". Altri politici antifascisti che avevano il torto di non credere nella rivoluzione comunista non furono aggrediti in questo barbaro modo. Annovero fra questi Eugenio Colorni, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, i quali redassero a Ventotene, nel 1941, il "Manifesto" per gli Stati Uniti d' Europa che costituisce un molto ambizioso programma politico - l' unificazione economica e monetaria e' solo un primo passo. Spinelli era stato comunista in gioventu', ma poi aveva rotto i rapporti; e' stato merito dei leader del partito comunista di venti anni fa di aver affidato a Spinelli un importante ruolo per avviare la costruzione dell' Europa politica; il contributo di Spinelli ha avuto grande rilievo, sebbene pochi oggi se lo ricordano. Fra l' altro, il Manifesto di Ventotene contiene una critica dura e acuta, ma umanamente non ostile verso Marx e verso il comunismo in un tempo in cui il comunismo suscitava adesioni appassionate o un odio viscerale. Oggi i Ds dovrebbero rileggere quel "Manifesto". A questo punto non appaiono piu' ne' traumatici ne' furbeschi l' abbandono dell' eredita' marxista e le adesioni a una politica riformistica e alla Nato, un' adesione, la seconda, gia' preannunciata diversi anni fa, a quel tempo con grande sorpresa, da Enrico Berlinguer. E può essere espresso un giudizio positivo senza riserve sul comportamento, intelligente e dignitoso, di Massimo D' Alema nel dramma del Kosovo. I comportamenti appaiono giusti, frutto, come sono, di riflessioni tutt' altro che fideistiche. Il piu' e' fatto. Ciò che manca e' solo un' aperta autocritica che ormai, proprio alla luce di quei comportamenti, sarebbe difficile considerare rituale.